

I programmi di rimpatrio volontario assistito dal Niger

Il Niger da snodo del transito a punto di stallo della mobilità

Il Niger è considerato dall'Unione Europea come un paese strategico per il contrasto alla migrazione irregolare verso l'Europa ed è quindi prioritario nella strategia dell'UE per la sicurezza e lo sviluppo nel Sahel. Nel corso dell'ultimo decennio il paese ha ricevuto ingenti finanziamenti per la gestione delle frontiere e il controllo della migrazione, che lo hanno a poco a poco trasformato in una frontiera esterna virtuale dell'Unione europea. Principale beneficiario insieme alla Libia del Fondo fiduciario di emergenza dell'Unione europea per l'Africa (EUTFA), il Niger ha ricevuto circa 280 milioni, tra le altre cose anche per assistere il ritorno e la reintegrazione delle persone migranti verso i paesi d'origine.¹

Come analizzato negli altri focus, sono stati predisposti strumenti, in primo luogo la legge n. 36 del 2015, per ostacolare il transito delle persone migranti nel paese. A seguito dell'implementazione della legge, soprattutto nella regione di Agadez, un numero elevato di migranti si è trovato bloccato, con scarsissime possibilità di impiego e in un contesto in cui sono sempre più profonde le conseguenze delle dinamiche di criminalizzazione della mobilità e dei migranti stessi.

A trasformare il Niger, e in primo luogo la regione di Agadez, da luogo di transito in punto di stallo della mobilità, hanno contribuito, a partire dal 2014 i respingimenti e le espulsioni dall'Algeria di cittadini nigerini e di altri paesi dell'Africa occidentale. In quell'anno, Algeria e Niger hanno raggiunto un accordo verbale relativo alla riammissione dei cittadini nigerini irregolarmente presenti in Algeria. A dispetto di quanto previsto, le autorità algerine hanno iniziato a deportare in Niger cittadini provenienti dall'Africa sub-sahariana, identificati solo attraverso caratteristiche somatiche. Tra questi, anche cittadini dotati di visto di ingresso e titolo di soggiorno o persone che non hanno mai transitato per il Niger per raggiungere l'Algeria.

I rimpatri dall'Algeria

Le autorità, così come le organizzazioni internazionali e le ONG che operano nella regione di Agadez, distinguono tra due tipologie di rimpatri operati dalle autorità algerine: i rimpatri ufficiali e quelli non ufficiali².

I primi riguardano la riammissione, concordata tra le autorità dei due paesi, dei cittadini nigerini irregolarmente presenti in Algeria. Questi, dopo essere stati fermati dalle autorità, vengono riconsegnati in "convogli ufficiali" alle autorità nigerine nei pressi di Assamaka. Da qui vengono condotti ad Agadez in un centro dedicato. Mentre in precedenza le autorità nigerine fornivano un sostegno ai rimpatriati per il ritorno nella città o nella regione di origine, negli ultimi tempi tale sostegno è stato sospeso. Le persone rimpatriate si trovano quindi a doversi riorganizzare in assenza di risorse e di qualsivoglia forma di supporto. Molte donne nigerine che hanno perso tutto a seguito del rimpatrio, secondo quanto ci è stato riferito da Medici Senza Frontiere (MSF), Medecins du Monde

¹ https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/region/sahel-lake-chad/niger_en

² L'organizzazione Alarm Phone Sahara, svolge un fondamentale lavoro di raccolta dati e notizie relative ai rimpatri ufficiali e informali che è consultabile qui: <https://alarmphonesahara.info/fr/ticker>

(MdM) e Alarm Phone Sahara (APS) nel corso delle interviste, si trovano costrette dalle circostanze a svolgere lavoro sessuale per poter rientrare presso le proprie famiglie o per ritentare il viaggio verso l'Algeria.

La situazione dei cittadini stranieri che vengono rimpatriati in maniera informale è ancor più complessa. I rimpatri dei convogli "non ufficiali" avvengono nelle ore notturne, e non vi è alcuna consegna delle persone alle autorità nigerine. Le forze di sicurezza algerina si limitano a condurre i cittadini stranieri in un luogo nel deserto chiamato "Point Zero", a circa 15 km dalla cittadina di confine più vicina, Assamaka. Dal "punto zero" le persone devono quindi percorrere a piedi il cammino fino ad Assamaka, dove troveranno i primi presidi umanitari.

Alcuni uomini migranti incontrati in un ghetto di Agadez a dicembre, ci hanno raccontato di essere stati prelevati dalle loro case in Algeria e portati in uno dei molti luoghi di detenzione presenti nelle città algerine, dove hanno atteso per alcuni giorni che venisse raggiunto un numero di persone considerato congruo dalle autorità. A quel punto, sono stati condotti al "Punto Zero" dopo essere stati spogliati dei loro averi e dei loro documenti.

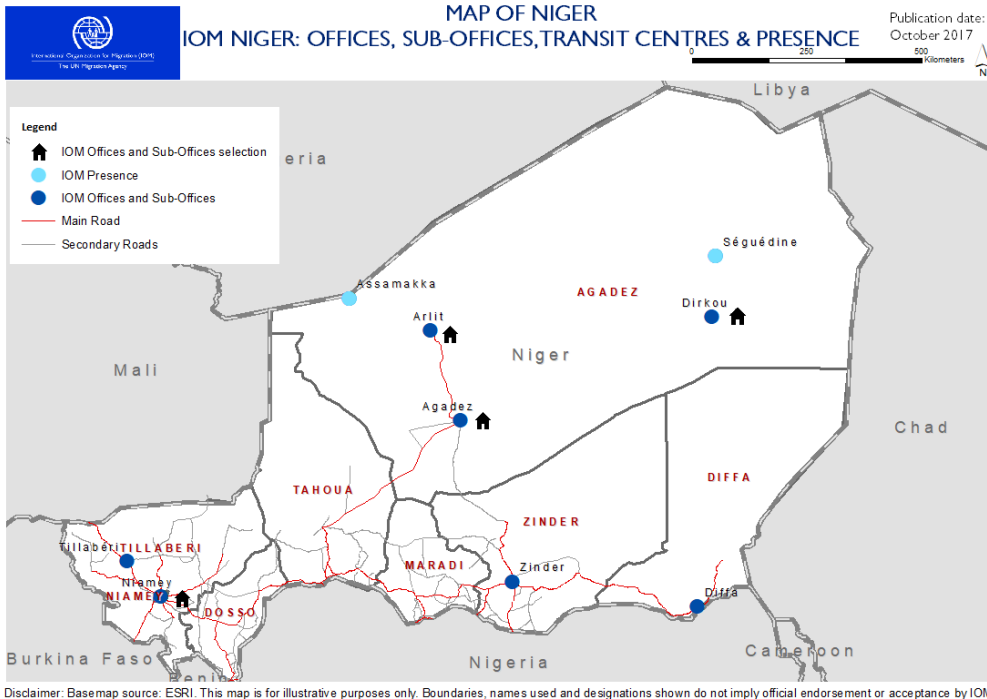
I programmi di rimpatrio volontario assistito (RVA)

Negli ultimi anni il sistema dei Ritorni Volontari Assistiti (RVA) è stato largamente applicato alla gestione della mobilità nel Sahel. Tali programmi - attuati dall'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (OIM) e finanziati sia dall'Unione Europea sia dai suoi stati membri³ - sono infatti promossi come l'opzione migliore per una politica migratoria ben gestita all'interno del continente e che si configuri anche come deterrente alla migrazione irregolare.

Il crescente interesse dell'UE e degli stati membri nello strutturare e sviluppare l'RVA come strategia che potesse frenare gli arrivi in Europa di persone migranti ha portato all'[iniziativa congiunta dell'Unione Europea con OIM](#) per la protezione e reintegrazione dei migranti, che copre più di 26 Paesi africani nella regione del Sahel e del Lago Ciad, nel Corno d'Africa e nel Nord Africa. Il ritorno è uno dei pilastri chiave dell'iniziativa congiunta, con fondi destinati anche alla "reintegrazione", così come operazioni di salvataggio nel deserto - come ad esempio in Niger.

OIM ha una presenza stabile in Niger dal 2016. Con sede centrale a Niamey, OIM gestisce sette uffici secondari e sei centri di transito per i migranti in diversi punti strategici del paese.

³ L'Italia, ad esempio, ha recentemente finanziato con 1 milione di euro provenienti dal Fondo migrazioni un progetto di OIM di 12 mesi finalizzato all'assistenza dei migranti rimpatriati dall'Algeria che aderiscono al programma di rimpatrio volontario. Si veda: <https://sciabacaoruka.asgi.it/wp-content/uploads/2022/04/IOM-Niger-AVENIR-Project-Document-Work-Plan-and-Project-Budget-Annex-A-controfirmato.pdf>



<https://niger.iom.int/iom-niger-0>

Il supporto delle persone migranti al rimpatrio volontario verso i loro paesi di origine è una delle principali attività dell'organizzazione nel paese. Tuttavia, sono molteplici le attività svolte dall'organizzazione, che ci sono state dettagliate dal referente OIM sul terreno nel corso di un incontro a dicembre.

7 pilastri OIM per la gestione della "crisi migratoria" in Niger

1. Missioni di ricerca e soccorso nel deserto 2 volte al mese o a seguito di chiamate di emergenza al numero verde
2. Assistenza diretta alle persone migranti che aderiscono al programma di rimpatrio volontario
3. Assessment delle vulnerabilità delle persone che aderiscono al programma di rimpatrio volontario
4. Informazione e sensibilizzazione sui temi dell'asilo, dei rischi legati al viaggio, dei servizi di assistenza e di rimpatrio informazioni
5. Rimpatrio volontario assistito (organizzazione dei viaggi, mediazione con le autorità, reperimento dei documenti, sostegno alla reintegrazione)
6. Monitoraggio dei flussi in transito attraverso il Niger
7. Rafforzamento delle capacità di gestione della migrazione per il governo del Niger.

Nel centro OIM nella città di Agadez, al momento della visita della delegazione ASGI, vi erano 1232 persone di cui 17 donne e 9 minori. Ad Arlit vi erano circa 150 persone e ad Assamaka 197. Il giorno precedente era partito un volo charter verso la Nigeria.

OIM gestisce un centro di transito a Dirkou, dove vengono perlopiù accolte persone migranti di ritorno dalla Libia ed intercettate o a seguito di soccorso o raggiungono il campo in maniera autonoma.

Nell'ambito delle attività di sostegno alle autorità nella gestione delle frontiere, OIM ha contribuito alla costruzione del posto di controllo di Assamaka grazie a fondi italiani ed europei. OIM ha formato le autorità nigerine per la gestione del posto di blocco e, in particolare del sistema MIDAS per l'acquisizione dei dati biometrici delle persone migranti. Il MIDAS viene infatti utilizzato per la registrazione delle persone che attraversano la frontiera (sia per quelle che ritornano sia per quelle che escono). In relazione al Midas, OIM non ha accesso ai dati ed ogni paese ha accesso ai dati relativi al proprio paese. OIM sta cercando di facilitare la registrazione dei dati biometrici anche nei centri di transito⁴.

Accesso ai rimpatri volontari

Il programma di rimpatrio volontario assistito gestito da OIM è accessibile da tutte le persone migranti che si trovano in Niger e che vogliono far ritorno nel proprio paese di origine. Secondo quanto riferito nel corso delle interviste, un numero consistente delle persone che aderiscono al programma è costituito da quanti sono stati rimpatriati o espulsi dall'Algeria o, più di rado, dalla Libia. Secondo le informazioni raccolte ad Agadez, alcune persone vengono condotte ai centri di transito gestiti da IOM ad Assamaka e ad Arlit dopo essere stati soccorsi nel deserto. Altre arrivano al centro di Assamaka dopo aver a lungo camminato nel deserto dopo essere state abbandonate dalle autorità algerine nel famigerato "Punto zero". Altre persone si presentano invece agli uffici dell'OIM o di altre istituzioni od organizzazioni per chiedere di essere indirizzate al programma di rimpatrio.

Occorre sottolineare che, secondo quanto riferito nel corso di interviste a varie organizzazioni non governative attive ad Agadez quali il Catholic Relief Service, l'International Rescue Committee, la Croce Rossa Internazionale, le persone migranti sembra siano orientate generalmente alla possibilità di presentare richiesta di protezione presso il centro umanitario di UNHCR o alla possibilità di accedere al rimpatrio volontario. Non vi sono infatti servizi e strumenti di sostegno rivolti alle persone che vogliono rimanere, per periodi più o meno lunghi, ad Agadez o in altre zone del paese, che sia per stabilirvisi o per organizzare nuovamente la partenza. Nessuna delle organizzazioni intervistate ad Agadez ha dichiarato di orientare le persone provenienti da paesi ECOWAS, alla possibilità di ottenere un permesso di soggiorno nigerino.

Al contrario, come meglio approfondito nel focus relativo all'implementazione della legge n. 036 del 2015 ([link](#)), le persone migranti che si trovano a sostare ad Agadez per periodi di tempo più lungo,

⁴ Come riportato dal referente OIM sul terreno nel corso di un incontro a dicembre.

sono fondamentalmente criminalizzate e sono costrette a vivere in una condizione di clandestinità, sotto la minaccia costante dell'accusa di traffico e di arresti arbitrari.

Per molte persone il rimpatrio volontario risulta essere l'unica strada percorribile per avere accesso a un'assistenza di base, spesso necessaria alla mera sopravvivenza.

Paradigmatica è la situazione delle persone provenienti da paesi terzi rimpatriate dall'Algeria. Come accennato, al momento dell'arresto, secondo quanto riportato da numerosi soggetti e organizzazioni, sottraggono ai migranti documenti, denaro e ogni tipo di risorsa. Ne risulta che per i e le migranti che raggiungono Assamaka dopo essere stati abbandonati al "Punto zero" l'unica opzione è affidarsi alle cure delle organizzazioni umanitarie e internazionali per ricevere assistenza e beni di prima necessità. Ad Assamaka OIM fornisce prime cure e sostegno a tutte le persone che arrivano in città generalmente per 48 ore, che, da quando è iniziata la fase pandemica, si sono trasformate in 14 giorni di quarantena obbligatoria per quanti rientrano dall'Algeria. Successivamente, il sostegno è offerto esclusivamente a chi aderisce al programma di rimpatrio volontario. Questo avviene nell'assenza di qualsivoglia forma di tutela e sostegno rivolta alle persone migranti in quanto tali, al di là dell'adesione o meno a programmi di rimpatrio.

La volontarietà dei rimpatri volontari

Ibrahim Manzo Diallo, giornalista e attivista di Agadez, non esita a definire "ricattatorio" il meccanismo per l'adesione al rimpatrio volontario. Sostiene infatti che, se l'adesione al programma risulta l'unico modo per accedere a forme di sostegno essenziali e a beni di prima necessità, la scelta non può considerarsi libera. Come sottolineato anche da Alarm Phone Sahara, le attività di sostegno sono rivolte unicamente a quanti accettano di tornare nel proprio paese di origine. L'adesione al rimpatrio diviene così l'unico criterio per l'accesso all'assistenza, senza alcuna considerazione delle condizioni di profonda vulnerabilità, degli abusi subiti e di altri fattori che dovrebbero consentire l'accesso al sostegno e all'accoglienza.

Sembra che nella regione di Agadez vari fattori concorrano a rendere l'adesione ai programmi di rimpatrio volontario l'unica via d'uscita dalla regione e l'unico modo per accedere a forme di assistenza necessarie alla stessa sopravvivenza. Se da un lato le politiche repressive e criminalizzanti attuate grazie alla legge n. 36 del 2015 costringono le persone migranti dentro i ghetti e di fatto annullano le possibilità di impiego anche in lavori occasionali⁵, dall'altra i respingimenti illegali dall'Algeria spingono migliaia di persone, spogliate delle loro risorse, all'interno della regione, esposte a nuove forme di criminalizzazione e sfruttamento e con scarso o nullo accesso a procedure di

⁵ A tal proposito, il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti dei migranti sostiene che l'implementazione della legge n. 36 "has pushed migrants into hiding, rendering them more vulnerable to abuse and human rights violations and making it more difficult for them to gain access to assistance and protection services. [...] the Special Rapporteur collected accounts of migrants, including unaccompanied migrant children, who live in very poor conditions in migrant ghettos. They only dare to go out at night to avoid being stopped by the police. **Their homes have been raided, and they are subjected to arbitrary arrest and extortion.** Obtaining access to food, shelter and health is extremely difficult for these migrants – especially due to fears of being detected by the police – although a few NGOs try to assist them with health care." Visit to the Niger Report of the Special Rapporteur on the human rights of migrants, May 2019. Consultabile su:

https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/A_HRC_41_38_Add.1_E.pdf

regolarizzazione. A questa situazione sembra concorrere una sorta di “sapere diffuso” e condiviso dalle numerosissime organizzazioni non governative e umanitarie che operano nella regione, che sembra vedere come uniche vie percorribili dalle persone migranti il rimpatrio volontario o la richiesta di asilo. Fatta eccezione per Alarm Phone Sahara, che ogni sabato organizza pranzi comunitari e che offre informazioni e sostegno gratuito a tutte le persone migranti, non vi sono infatti organizzazioni che forniscono effettivo sostegno, se non di tipo medico-sanitario, a quanti si trovano ad Agadez.

La questione della volontarietà dell’adesione al rimpatrio assume quindi una certa consistenza, come sottolineato già nel 2019 dal Relatore Speciale delle Nazioni Unite per i diritti delle persone migranti a seguito della sua visita in Niger, nel corso della quale, parlando con le persone migranti che si trovavano nei centri di transito dell’OIM ad Agadez e a Niamey, è emerso come molti avessero deciso di fare ritorno nel proprio paese perché stanchi dei soprusi subiti durante il viaggio o perché era l’unica forma di assistenza che era stata loro offerta⁶. Secondo il Relatore Speciale, il libero consenso al rimpatrio è quindi compromesso da diversi fattori, quali l’assenza di forme di assistenza alternativa, anche per quel che riguarda l’alloggio e l’accesso al cibo, la condizione di estrema vulnerabilità in cui si trovano i migranti rimpatriati da Algeria e Libia, le difficili condizioni di vita nel paese⁷.

Vi dovrebbero infatti essere alcune condizioni a garanzia della volontarietà del rimpatrio. Tra queste la sussistenza di valide alternative, quali la possibilità di stabilirsi regolarmente nel paese e l’accesso a un’informazione piena e completa. Il fatto che in numerose occasioni le persone aderiscano a questo genere di programma per disperazione e assenza di alternative, può infatti comportare il rischio di violazioni del principio di non refoulement⁸.

⁶ “49. During his visit the Special Rapporteur talked to numerous men, women and children in IOM transit centres in Agadez and Niamey who had signed up for the assisted voluntary return programme. Some of them indicated that they could no longer endure the human rights violations they had been subjected to during their migration journey – such as racial discrimination, arbitrary arrest, torture, collective expulsion and sexual and labour exploitation – and the difficult situation in the transit centres, and they wished to return to their countries of origin. Others indicated that they had signed up for assisted voluntary return because it was the only assistance offered to them, and many of them conceded that as soon as they returned to their countries of origin, they would try to remigrate.” Ivi.

⁷ “51. Moreover, while IOM transit centres are open and migrants can leave at any time, the main condition for accommodation in the centres is a willingness to return voluntarily,³³ and there are no other alternatives in the Niger for migrants who are in need of assistance, including shelter and food. The free consent to voluntary return is therefore undermined by the pressure exerted by extremely hazardous weather, living and travel conditions on migrants in vulnerable situations, who are physically and mentally exhausted by gruelling journeys and by the human rights violations that they have suffered in Algeria and Libya, which in the latter case include torture and sexual and gendered crimes.” Ibidem.

⁸ Si veda il Report del Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti dei migranti del 4 maggio 2018, par. 30. (A/HRC/38/41) Consultabile qui: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G18/125/17/PDF/G1812517.pdf?OpenElement>



Immagine OIM contenuta nella proposta di progetto Avenir, finanziato dall'Italia con 1 mln di euro.

L'assistenza fornita nell'ambito delle procedure di rimpatrio volontario

Dopo essere venuti in contatto con OIM e aver accettato di accedere al programma di rimpatrio volontario, le persone migranti sono trasferite solitamente nei centri di transito di Agadez e Niamey - i due centri dai quali viene di fatto organizzato il ritorno.

Come avviene sempre nel caso dei rimpatri volontari, OIM si coordina con le autorità del paese di origine della persona (spesso con le ambasciate, in mancanza di documenti identificativi) e con gli uffici dell'organizzazione nel paese di origine del soggetto per l'attivazione dei programmi di reintegrazione.

Nel corso dell'accoglienza all'interno di questi centri, le persone incontrano lo staff della Protection Unit (unità di protezione), che attraverso una serie di interviste valuta i bisogni del soggetto - sia immediati sia in relazione al ritorno. In questa fase viene anche presentata la possibilità di richiedere asilo nel paese, nel qual caso la persona viene riferita ad UNHCR per la presa in carico in quanto richiedente asilo. Tale meccanismo di referral è previsto dalle Standard Operational Procedure (SOP) tra le due organizzazioni internazionali.⁹

Specificamente, come previsto anche dal Memorandum siglato dallo Stato del Niger, da OIM e da UNHCR¹⁰, OIM fornisce l'informativa sul diritto di chiedere asilo e in presenza di un richiedente asilo informa l'UNHCR presso il suo punto focale. L'UNHCR o la Direzione Generale dello Stato Civile, delle Migrazioni e dei Rifugiati (DGECMR) incontra i richiedenti asilo e fornisce le informazioni relative alla procedura di eleggibilità allo status di rifugiato in Niger.

Di fatto pare non esserci - come confermato dallo staff di OIM incontrato in Niger - un'obbligazione positiva di referral di persone individuate come potenziali richiedenti asilo o persone che dovrebbero ricevere una particolare tutela rispetto al rischio di refoulement da parte di OIM, la quale risponde semplicemente alle segnalazioni delle persone migranti che a seguito di informativa presentano esplicitamente la volontà di chiedere asilo. Grande enfasi è posta infatti sulla volontarietà dell'adesione al programma, che diventa un concetto chiave in relazione al ritorno e alla richiesta di protezione. In altre parole, lo screening relativo alle vulnerabilità effettuato dalla Protection Unit di

⁹ <http://www.refworld.org/docid/57fde5cf4.html> Sono state sottoscritte delle nuove SOP ma non si ha accesso al documento

¹⁰ Il memorandum d'intesa tra il governo della repubblica del Niger, l'organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (HCR) nel contesto dei flussi misti in Niger firmato il 2 marzo 2017 della durata di due anni sulle procedure di identificazione dei richiedenti asilo in Niger tra i cittadini stranieri che provengono dall'africa occidentale e dell'africa centrale.

OIM, a fronte della volontà della persone di aderire al programma, sembra non valutare se sussistano condizioni tali per cui il rimpatrio comporterebbe una violazione del principio di non-refoulement.

Abbiamo già evidenziato i diversi fattori che compromettono la possibilità di scegliere liberamente se aderire o meno al programma. Ancor più critica appare essere la situazione di persone che si trovano in condizioni di particolare soggiogamento della volontà, come ad esempio le donne, gli uomini e i bambini sottoposti a tratta. In particolare, appare estremamente critica la situazione delle donne nigeriane, che in larga misura attraversano il paese all'interno di reti di tratta e spesso proprio in Niger iniziano ad essere forzate a svolgere lavoro sessuale per proseguire il viaggio.

Persone vittime di tratta e rimpatrio volontario

Alarm Phone Sahara ci spiega che ad Agadez c'è un florido mercato legato al lavoro sessuale ma che è estremamente complesso riuscire a intercettare le donne in questa fase del viaggio poiché sono generalmente chiuse all'interno di ghetti e non possono avere relazioni con nessuno. Questa dinamica ci viene confermata da Bachir Ama, ex prestatore di servizi per la migrazione, che racconta che generalmente è un uomo chiamato boga ad essere incaricato del trasporto delle donne e che non consente alle donne di uscire dal ghetto e a nessuna persona di entrare in contatto con loro. Inoltre, secondo APS, in quella fase del viaggio molte donne sono determinate a proseguire, nonostante le difficoltà, e per tale motivo difficilmente cercano sostegno al di fuori del network che organizza il viaggio. Al contrario, è possibile entrare in contatto con le donne sottoposte alla tratta nel momento in cui vengono rimpatriate dall'Algeria, momento in cui sono verosimilmente anche più interessate a ricevere sostegno dalle ONG e dalle organizzazioni internazionali.

Tuttavia, se da un lato lo staff OIM intervistato a Niamey nel corso della missione ha indicato che tra 2020 e il 2021 non è stata riferita a UNHCR alcuna donna nigeriana vittima di tratta, la factsheet di OIM pubblicata a dicembre 2021, riporta che nel corso dell'anno 63 vittime di tratta sono state supportate nel fare ritorno nel loro paese.¹¹ Questi dati, seppure estremamente parziali, aiutano a inquadrare l'approccio utilizzato dalle organizzazioni internazionali impegnate nella gestione delle migrazioni e alla tutela delle persone migranti nel paese e non solo. Il rappresentante di UNHCR, nel corso di un'intervista svolta ad Agadez nel corso della missione di dicembre, ha riferito che la tratta è una questione marginale, e che non vi sono in campo operazioni proattive per l'individuazione e il supporto delle vittime di tratta. D'altro canto, una volta identificate le persone vittime di tratta, queste non sono indirizzate verso percorsi di protezione e ricollocazione, ma sono orientate verso il rimpatrio assistito, nonostante i rischi di re-trafficking e le gravi violazioni che possono essere connesse al ritorno nel paese di origine e che difficilmente possono essere efficacemente contrastate dai programmi di reintegrazione garantiti da OIM¹².

¹¹ IOM Niger - December 2021 Factsheet

https://niger.iom.int/sites/g/files/tmzbd1276/files/situation_reports/file/IOM%20Niger%20-%20MRRM%20Infosheet%20-%20October%202021%20-%20EN.pdf

¹² Per un maggiore approfondimento sul tema dell'accesso alla protezione internazionale nei paesi di transito delle donne sottoposte a tratta si vedano i contributi curati da ASGI consultabili ai seguenti link: <https://sciabacaoruka.asgi.it/le-conseguenze-dellesternalizzazione-sui-diritti-delle-donne/>; <https://sciabacaoruka.asgi.it/iom-vulnerabilita-alla-tratta-e-migration-management-spunti-per-uno-studio-del-contesto-libico/>; <https://sciabacaoruka.asgi.it/focus-nigeria/>.

Le persone considerate vulnerabili - ad esempio coloro i quali presentano dei problemi psichici o fisici rilevanti e i minori non accompagnati - ricevono un'attenzione particolare in relazione alla procedura di ritorno volontario. Tuttavia, come visto per la tratta, sembra che in nessun modo la vulnerabilità venga considerata come questione centrale nella valutazione della volontarietà stessa del ritorno, quanto piuttosto condizione che richieda un'attenzione particolare in merito al progetto di reintegrazione.

Come riportato dallo staff OIM incontrato, nei casi suddetti spesso OIM si coordina anche con le autorità del paese ricevente e con gli uffici dell'organizzazione nel paese d'origine per permettere un *family tracking* che possa assicurare il ritorno e la permanenza in sicurezza del soggetto.

Il rimpatrio volontario ed il principio di *non-refoulement*

Come confermato dallo staff OIM incontrato nel corso della missione, non sussiste una lista di paesi dove è proibito fare RVA, visto che il rimpatrio si basa sulla volontarietà ed il consenso.

L'ufficio di Niamey riceve periodicamente delle informazioni ufficiali dall'ufficio centrale dell'organizzazione a Ginevra in relazione alla possibile sospensione momentanea dei viaggi verso alcuni paesi. Ciò tuttavia non significa che venga proposta alle persone una soluzione alternativa, ma piuttosto che dovranno attendere fino alla revoca dell>alert.

Pare quindi che il rischio di violazione del principio internazionalmente riconosciuto del *non refoulement* non sia affrontato in maniera efficiente nell'ambito degli RVA dal Niger. Dove il rischio stesso non è valutato attraverso un assessment caso per caso, ma piuttosto segue delle logiche di natura generale e geopolitica - che tuttavia sono evidentemente insufficienti a tutelare i cittadini stranieri che accedono al programma.